

ALTERITÀ E COMPLESSITÀ

Collana di Filosofia morale e Scienze umane

4

Direttore

Carla DELLA PENNA
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Comitato scientifico

Francesco BELLINO
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Dorella CIANCI
Libera Università degli Studi "Maria SS. Assunta" (LUMSA)

Valentina HAXHIYMERI
University of Elbasan Aleksander Xhuvani

Giulio LANCIONI
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maria SINATRA
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

ALTERITÀ E COMPLESSITÀ

Collana di Filosofia morale e Scienze umane



La centralità dell'altro come paradigma etico

La collana accoglie lavori di numerose discipline che hanno come comune denominatore la centralità della persona umana — in particolar modo la pratica filosofica, la bioetica, il *counseling*, l'etica della comunicazione e tutte le scienze umane. Il motivo conduttore è il paradigma etico per la lettura della realtà complessa di una società in continuo cambiamento, variegata, la cui chiave interpretativa può essere proprio la Filosofia viva — intendendo con ciò l'attitudine del filosofo a porre quesiti, profondi e complessi, ricercando delle risposte a problemi di carattere esistenziale.

Il titolo parte dal valore dell'Altro, tema fondante dell'etica di Todorov, e pone l'accento sulla complessità, il “pensiero complesso” di Edgar Morin, nodo che lega tutti i saperi. Il filosofo non agisce in superficie ma va in profondità, pone quesiti fondamentali per l'esistenza di ciascuno e per le norme morali di tutti, stabilendo l'attenzione in particolar modo sul pieno riconoscimento dei diritti, sulla tutela dell'infanzia, sul rispetto della vita e dell'altro come pilastri fondamentali della Filosofia morale.

La sfida è di puntare su una pratica filosofica basata su criteri di umanità e di solidarietà, laddove l'essere umano è accomunato in un destino di confronto e di condivisione.

I volumi inseriti nella collana saranno sottoposti a *peer reviewing* come previsto dalla normativa CUN in vigore per l'Area II.

Elvira Lops

**Credevo di essere qui
invece non c'ero**

Manuale di pneumanalisi

Prefazione di
Carla Della Penna





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3062-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2020

Per Maria

Il nostro unico vero studio è la condizione umana

JEAN-JACQUES ROUSSEAU

L'ontologia, o filosofia prima, non è una innocua disciplina accademica, ma l'operazione in ogni senso fondamentale in cui si attua l'antropogenesi, il diventare umano del vivente. La metafisica è presa fin dall'inizio in questa strategia: essa concerne precisamente quel *metà* che compie e custodisce il superamento della *physis* in direzione della storia umana. Questo superamento non è un evento che si è compiuto una volta per tutte, ma un accadimento sempre in corso, che decide ogni volta e in ogni individuo dell'umano e dell'animale, della natura e della storia, della vita e della morte

GIORGIO AGAMBEN

Chi ci ha a tal punto rigirati da ritrovarci
in ogni nostro agire nella condizione
d'uno che parte? D'uno che sul colle
estremo da cui si vede ancora tutta
la sua valle, si volta, s'arresta, indugia –
così noi viviamo in inincessante addio

RAINER MARIA RILKE

Ma come perdonare all'altro di restare l'altro?

SIMONE WEIL

Ma tu aspetti
finché l'oro non diventi puro

Indice

- 13 *Prefazione*
Carla Della Penna
- 17 *Introduzione*
Filosofia della non–Presenza
- 23 *Capitolo I*
La tua assenza è la mia non–presenza. Il non incontro e l’antinarcisismo
- 35 *Capitolo II*
L’antinarciso o l’eccezionalità perduta. Ricerca errata dell’eccezionalità
- 41 *Capitolo III*
La mente assediata. L’ossessione delle grandi cose
- 45 *Capitolo IV*
Gli intoccabili esistenziali. I simboli vitali e il tuicidio legalizzato
- 51 *Capitolo V*
La funzione del Terzo. La mente corsara, il cervello altrui-sta e la fratellanza limitata

- 61 Capitolo VI
L'Io in vetrina e il Sé fittizio. Il falsario dell'essere
- 69 Capitolo VII
L'appartenenza al Sé distorta e l'inappartenenza al Tu. I disturbi di frontiera e la dissimmetria diffusa
- 77 Capitolo VIII
La a-presenzialità: l'analisi del tempo egoarca. Gli agalmata
- 89 Capitolo IX
Il morire della verità e la sua ricaduta sociale. L'Io metaforico e il self-denial
- 97 *Conclusione*
Dal codice di dissimulazione originario alla verità dell'Io su di sé
- 107 *Glossario*
- 121 *Bibliografia*

Prefazione

CARLA DELLA PENNA*

Il presente lavoro dal titolo *Credevo di essere qui, invece non c'ero. Manuale di pneumoanalisi* è un'opera profonda che scava nella natura e nell'animo dell'uomo attraverso la filosofia della non-presenza. Il presente lavoro quindi ci porta a riflettere su tematiche di grande attualità attraverso una disamina, precisa e attenta, di temi filosofici di notevole spessore.

Attraverso spunti offerti dal recente saggio di Francesco Bellino dal titolo *Il principio semplicità*¹, sottolineamo la seguente affermazione: “L'essere nella sua struttura più profonda è essere-con e per-l'altro, non è un puro essere. L'essere si manifesta nella sua realtà come inter-essere”.

In una società complessa, globalizzata, interetnica, interconnessa, digitalizzata, gravata da sovrastrutture culturali, risulta necessario e urgente un ripensare all'essere in sé così come troviamo nella presente opera attraverso lo sviluppo di tematiche quali ad esempio *l'antinarciso, la mente assediata, gli intoccabili esistenziali, la funzione del terzo, l'io in vetrina e il Sé fittizio, l'appartenenza al Sé distorta e l'inappartenenza al Tu, la a-presenzialità, il morire della verità e la sua ricaduta sociale*.

* Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

1. F. BELLINO, *Il principio semplicità*, San Paolo Editore, 2018, Milano p. 106.

La filosofia in un'epoca così veloce in cui i saperi si decuplicano in tempo reale e le verità si amplificano, le falsità si diffondono, è necessario l'antidoto del pensiero critico, dunque è importante fermarsi a riflettere attraverso la pneumoanalisi sulla vera essenza antropologica dell'essere umano.

Per essere viva la filosofia deve nutrirsi di realtà ed essere quindi prassi, entrare nei problemi, sviscerare le cause per arrivare alle conseguenze, quindi leggere i cambiamenti per poter incidere sugli sviluppi futuri del disorientamento esistenziale.

L'attenzione all'altro, tema fondante della filosofia morale trattato, in maniera ampia e ricca dal filosofo Tzvetan Todorov², dovrebbe essere al centro del dibattito culturale odierno.

Tensioni, fratture sociali, scontri derivano dalla mancanza dell'accettazione dell'altro, dalla scarsità dell'attenzione all'altro o dall'eccesso di attenzione, dunque i due estremi, no care o more care, rendono il rapporto tra gli esseri umani, squilibrato e distonico. L'approccio empatico di ascolto e condivisione che il counseling filosofico mostra come via maestra del rapporto interpersonale deve oggi trovare una collocazione centrale nell'analisi dei rapporti relazionali tra gli esseri umani, di diversi luoghi, lontanissimi, di diverse etnie, tutti appartenenti alla stessa razza, quella umana.

L'Altro spesso desta sospetto, viene additato come nemico, soprattutto se straniero, può generare odio fino alla discriminazione, all'isolamento, alla ghettizzazione.

La xenofobia ad esempio crea il capro espiatorio di un groviglio di problematiche e quindi genera rancore e storicamente apre le porte alla deriva autoritaria. Ciò che oggi noi leggiamo, tra storia e filosofia, è il pericolo della lontananza

2. Vedi T. Todorov, *Gli altri vivono in noi, e noi viviamo in loro*. Saggi 1983–2008, Garzanti Editore Milano, 2011.

tra l'individuo e la collettività, la difficoltà di creare rapporti armonici e costruttivi.

La mancanza di sinergie collaborative crea a lungo andare una realtà disumanizzata, spersonalizzante, arida e priva di potenzialità affettive, comunicative e relazionali.

Dunque il presente volume ci illumina su queste tematiche attraverso la via dello studio e dell'approfondimento sostanziata della lunga esperienza di insegnamento della filosofia nei licei dell'autrice.

Filosofia della non-presenza

Questo libro nasce dall'esigenza di comprendere come mai gli uomini nelle relazioni istituite tra loro, per vincere quel senso d'indefinibile solitudine percepita da chiunque, continuino a sentirsi lontani benché vicini, a un passo eppur così distanti. *Ci sei ma non ci sei e quando ci sei non sei con me*: è questo il mal comune denominatore vissuto in eguale misura da tutti e da ciascuno. Risulta inevitabile porre la domanda se l'intervallo che sembra intercorrere fra gli individui, debba essere considerato segno di imminente vicinanza o di irriducibile lontananza. Tale spazio raffigura la nostra assenza nel momento in cui siamo presenti all'altro, la nostra defezione nel mancato incontro, il margine che separa nella "distante prossimità", divenendo al contempo oggetto concreto della nostra speranza ma anche avvio di qualsiasi travaglio, dovuto a una lacerazione non ancora risolta. Chi o che cosa riuscirà a colmare l'intervallo? E soprattutto: perché è così difficile fare quel passo, superare quel piccolo spazio vuoto che intercorre tra l'io e il tutto?

L'oggetto della presente indagine verterà sulla questione intorno alla relazione tra soggetti, poiché ogni cosa umana si riduce a null'altro che a un nesso inestricabile di legami contraddittori. La *pneumanalisi antropologica* è una disciplina che indaga i rapporti contrastanti, cercando di conoscere, mediante l'*anali-*

tica dell'esclusione, il perché si sia costituito un *deficit d'attenzione* nei riguardi del Tu che rende difficile l'estensione dello sguardo, la capacità di vedere le cose in una maniera diversa dalla prospettiva personale. La sua clinica si discosta da quella psicanalitica, in quanto analizza la natura posizionale dell'uomo nei riguardi dell'altro, delineando una *topografia della frontiera interiore* nel tentativo di rilevare quel *quid* che lo inclina verso la sociopatia del vivere in comune, fondata sul «perché lo dico Io». Questa asserzione perentoria determina una *postura ontologica* di tipo protervo che va a tracciare il confine tra noi e il resto del mondo in forma appropriativa–escludente. Vogliamo essere sempre innanzi, non ci degniamo di metterci in discussione: farlo sarebbe ridimensionare il nostro *ego ipertrofico*, incontrastabile per statuto esistenziale. Per di più siamo affetti da una sindrome di genere cognitivo–sensoriale alquanto fastidiosa: il guardare senza vedere, il guardare sempre e soltanto a modo nostro, creandoci l'illusione della certezza e di conseguenza l'invisibilità di tutti coloro che sono dissimili da noi, ossia il resto dell'intera umanità. La sovversione dello sguardo è la capacità acquisita di colmare l'intervallo tra l'Io e l'altro. *L'extra se*, quindi il muro abbattuto dell'esclusione, il quale determina l'evasione dall'ego debordante, costituisce il confine simbolico, la frontiera dell'incontro ove risiede il significato compiuto dell'esistenza. Questo muro abbattuto produce la realizzazione di ciascuno nel tentativo di superare l'esperienza di ciò che è per me un nulla, dacché il fine ultimo non sono più io. Fare del Mio il centro propulsivo di qualunque cosa genera a livello interiore una mancanza, una grave insufficienza che rinvia al monito nietzschiano scagliato contro il nichilismo, «il deserto cresce: guai a chi alberga deserti»¹ dentro sé.

1. F. NIETZSCHE, *Ditirambi di Dioniso e poesie postume*, a cura di G. Colli, Adelphi, Milano 2006, p. 31.

Ma chi colmerà l'intervallo, ossia chi sarà in grado di rendere possibile il pensare, il dire e il riconoscere la differenza che non sia divario né separazione? Se il distacco non sarà infine valicato, la vita diverrà un discorso intorno a esseri separati, sconosciuti tra loro e condannati a essere distinti, di conseguenza singolarità incommensurabili. Nondimeno, il dispiacere della separazione comporta nostalgia nonché affanno, che a sua volta conduce a una dinamica dell'estromissione, dello sguardo cieco, per cui l'altro è perso e, non dimostrando stabilmente nel nostro interesse, non è mai presente né mai lo sarà.

Il vedere è rendere presente ciò che è posto di fronte: consiste quindi nella solidificazione di un'attenzione disattenta la quale nega il fastidio di un confronto, persi come siamo nel delirio ossessivo di noi stessi. Nessuno è presente nel suo presente: immancabilmente assente a sé e agli altri, ognuno è perduto in un Io che non esiste, essendo l'uomo l'unica creatura che pur potendo essere ciò che vuole essere, non vuole mai essere ciò che in realtà è. E così si predispone alla rivolta ontica.

L'incapacità dell'incontro dovuto all'*antinarcisismo originario*, che ci rende amanti di ciò che non siamo, costituisce l'oggetto di analisi del § PRIMO CAPITOLO. A cui segue la descrizione dello *stato di eccezionalità perduta* che ci condanna alla continua ricerca di un suo sostituto esistenziale, seppur ingannevole (§ SECONDO CAPITOLO). L'ossessione che ci inabita comporta la condizione di perenne *assedio della mente*, persa nell'inseguimento delle "grandi cose" da realizzare per dare un senso alla propria vita (§ TERZO CAPITOLO). Il meccanismo suddetto esplicita — nel § QUARTO CAPITOLO — l'esistenza degli *intoccabili esistenziali*, quei simboli vitali che, se sottratti agli individui, determinano il *tuicidio legalizzato* sia nella forma passiva sia nella forma attiva. Ma la situazione interiore è

complicata dalla *funzione del terzo uomo*, di colui che pur dovendo fungere da spettatore delle imprese del soggetto contrapposto a un Tu assoggettato, non può essere riconosciuto come reale co-protagonista della scena (§ QUINTO CAPITOLO). Il motivo risiede nel fatto che tale riconoscimento decreterebbe un limite per un Io che non vuol in alcun modo essere limitato. La questione relativa all'assolutizzazione del Sé che ne deriva, mostra il distacco avvenuto tra una *mente corsara* e un *cervello altruista*. Quest'ultimo pur essendo stato formato in modo tale da essere capace di comprendere le altrui esperienze, è in concreto inibito da una *mens* persa nel focus mentale da essa prodotto, perché affetta da una miopia prospettica fortemente allopatrica. Le derive riguardo a una fratellanza limitata sono inevitabili.

Nel § SESTO CAPITOLO, l'Io costretto a mettersi in vetrina per poter raggiungere lo stato di superiorità a cui ambisce, diviene *falsario dell'essere*, approdando a disturbi di frontiera talmente gravi da determinare una *dissimmetria diffusa* a livello sociale (§ SETTIMO CAPITOLO). L'affezione cancerosa dell'inappartenenza a Sé e al Tu dipende dall'*a-presenzialità*, l'incapacità di essere presenti nel presente, potendo beneficiare ben poco degli *agalmata* di chi ci circonda (§ OTTAVO CAPITOLO). Gli *agalmata* sono quei tesori nascosti che ognuno possiede, i quali, visibili solo a coloro che si aprono in modo amorevole alla prospettiva dell'altro, rendono l'esistenza di ciascuno bella perché sempre a contatto con la bellezza altrui, non facendoci arrendere alla bruttezza delle cose. L'ultima parte del saggio — § NONO CAPITOLO —, infine, affronta il problema del *morire della verità* in questo sistema organizzato di menzogne e inganni che viene chiamato consorzio umano, insieme alla ricaduta sociale che tutto ciò comporta. Sino alla constatazione, non priva di speranza, che la democrazia, unica forma di governo che per statuto prevede il riconoscimento di ogni